

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 febbraio 2018



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 16	Sbloccato il cumulo per i professionisti	Davide Colombo	1
-------------	----------	-------	--	----------------	---

PREVIDENZA

Italia Oggi	21/02/18	P. 34	Cumulo gratuito per 700 mila lavoratori	Simona D'Alessio	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 16	Importo secondo le regole di ogni ente	Matteo Prioschi	4
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 16	La lente degli esperti su Ape aziendale e regole sui bonus		5
-------------	----------	-------	--	--	---

SISMABONUS

Italia Oggi	21/02/18	P. 31	Sisma, sicurezza semplificata	1 Cinzia De Stefanis	6
-------------	----------	-------	-------------------------------	----------------------	---

CONCORRENZA

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 1	Concorrenza, ma non sleale	Adriana Cerretelli	8
-------------	----------	------	----------------------------	--------------------	---

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	21/02/18	P. 34	Cinque mosse per la crescita	Sabrina Iadarola	10
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	21/02/18	P. 29	Fare consulenza non è da tutti	Cristina Bartelli	11
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

L'EUROPA DEL LAVORO

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 2	In Germania primo rischio d'impresa	Roberta Miraglia	12
-------------	----------	------	-------------------------------------	------------------	----

L'EUROPA DEL LAVORO

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 1-2	Lavoro, in Europa mancano due milioni di «specialist»		13
-------------	----------	--------	---	--	----

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 2	In Italia il gap delle scuole tecniche	Cristina Casadei	16
-------------	----------	------	--	------------------	----

FLAT TAX

Corriere Della Sera	21/02/18	P. 32	Il problema esiste davvero ma la flat tax è dannosa	Yoram Gutgeld	17
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 13	SISMA IN EMILIA		18
-------------	----------	-------	-----------------	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	21/02/18	P. 33	Dal tirocinio al posto 6 giovani su 10	Simona D'Alessio	19
-------------	----------	-------	--	------------------	----

Italia Oggi	21/02/18	P. 33	Occasioni di lavoro su misura	Simona D'Alessio	20
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

POLITICA DI SVILUPPO

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 21	Garanzia Giovani rilancia con apprendistato e Its	Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci	21
-------------	----------	-------	---	-------------------------------------	----

ENGINEERING

Sole 24 Ore	21/02/18	P. 13	Ecor apre a Modena un campus hi-tech		22
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

URBANIZZAZIONI

Italia Oggi	21/02/18	P. 32	Oneri urbanistici svincolati	Matteo Barbero	23
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	----

WEB TAX

Italia Oggi	21/02/18	P. 27	Web tax, l'Ue riscrive le regole	Matteo Rizzi	24
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	----

Previdenza. Siglato l'accordo quadro con le procedure che gli enti devono seguire per pagare le pensioni

Sbloccato il cumulo per i professionisti

Entro un paio di settimane le convenzioni Inps-Casse e la piattaforma informatica

Davide Colombo

ROMA

■ Dopo un'istruttoria durata più di un anno è arrivata in porto la convenzione quadro tra Inps e Adepp che disciplina il riconoscimento delle pensioni in totalizzazione e cumulo gratuito anche ai professionisti iscritti alle Casse con pezzi di contribuzioni versate su diverse gestioni Inps. Ora dovranno seguire le adesioni singole delle 18 Casse raccolte dall'Adepp, un passaggio che non dovrebbe arrivare più tardi di un paio di settimane, un intervallo che servirà a Inps per rendere operativa la piattaforma informatica per la raccolta delle domande e l'erogazione delle prestazioni.

Il testo che è stato sottoscritto (21 articoli in tutto) definisce i passaggi della complessa procedura

LA RASSICURAZIONE

Le oltre 5 mila domande da parte di iscritti agli Ordini già presentate all'Istituto verranno vagliate in base alle norme dell'accordo

che parte dall'acquisizione delle domande alle validazioni dei periodi assicurativi, la creazione della provvista complessiva derivante dal calcolo delle quote di pensione di pertinenza Inps o della Casse, fino alle modalità di pagamento.

Presentando i termini della convenzione il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha dato una prima indicazione della platea degli interessati sulla base dei dati contenuti nel casellario delle pensioni: «Stimiamo in 702.318 i professionisti interessati dal cumulo gratuito dei contributi versati in diverse gestioni - ha affermato -. Si tratta di lavoratori di ogni fascia di età ma coloro che hanno più di 60 anni sono circa 70 mila». Boeri ha espresso «grande soddisfazione» per l'intesa che è stata raggiunta «superando le numerose difficoltà tecniche e che consente di riconoscere anche al mondo delle professioni un diritto a cumulare pezzi diversi di vita contributiva che si sono realizzati su un mercato caratterizzato da

carriere sempre più mobili». Le oltre cinquemila domande di cumulo già arrivate in Inps nei mesi scorsi - ha aggiunto Boeri - verranno al più presto vagliate sulla base della procedura prevista dalla convenzione.

Boeri ha anche fornito i primi dati sui cumuli gratuiti cosiddetti "interni", vale a dire effettuati da lavoratori con versamenti su diverse gestioni Inps. Dallo scorso mese di marzo, ovvero da quando è stata rilasciata la circolare 60 con le istruzioni applicative, sono arrivate in Inps 4.781 domande per il pensionamento di vecchiaia e 4.457 domande per la pensione anticipata; un totale di oltre 9 mila domande delle quali circa 8.700 già definite. Il presidente dell'Inps ha colto l'occasione della presentazione dell'intesa con Adepp per dare anche un nuovo risultato aggiornato sull'ultima "start up", vale a dire l'avvio alla raccolta delle domande per l'Ape volontario e aziendale con relativo simulatore di calcolo del finanziamento-ponte verso la pensione: «Le simulazioni effettuate a oggi - ha detto - sono 150 mila».

Soddisfatto per l'intesa è detto anche il presidente dell'Adepp, Alberto Olivetti, che ha auspicato il rapido avvio di tutte le procedure per «garantire il pagamento in tempi certi delle pensioni». Olivetti ha sottolineato il lavoro svolto dal gruppo tecnico congiunto Adepp/Inps che è stato costituito per questo dossier e ha spiegato che al vaglio di questo nucleo è rimandata l'ultima valutazione su un punto rimasto controverso della convenzione e che riguarda il rimborso degli oneri di gestione che le Casse dovrebbero riconoscere a Inps per ogni trattamento pensionistico liquidato come «ristoro forfettario» a fronte dei costi «correlati alle procedure amministrative e contabili»; un versamento unico che sarebbe previsto in 65 euro e che non tutte le Casse vorrebbero riconoscere invocando la copertura del provvedimento già prevista nella legge di Bilancio 2017 su una maggiore spesa di 98 milioni l'anno scorso, 150 quest'anno, 177 nel 2019.

[@columbus63](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri



PLATEA POTENZIALE

Sono oltre 700mila i professionisti che hanno versato contributi previdenziali in più Casse di previdenza o in Casse e all'Inps. Questo numero è riferito a tutte le fasce di età e quindi comprende anche chi è ancora lontano dalla pensione

CONTRIBUENTI

702.318



OVER 60

Sono circa 70mila i professionisti che hanno almeno sessanta anni e che quindi potrebbero utilizzare il cumulo già ora o nel prossimo futuro. In particolare se hanno molti anni di contributi, possono accedere alla pensione anticipata senza attendere i requisiti per la vecchiaia

I CANDIDATI

70.000



LE DOMANDE

Anche se il quadro normativo non era completo, gli enti di previdenza privati hanno raccolto le domande dei loro iscritti e le hanno inoltrate all'Inps in attesa dello sblocco. Così in oltre un anno si sono accumulate già alcune migliaia di richieste

RICHIESTE GIACENTI

5.000



CUMULO «STANDARD»

Dal 2017 sono cambiate anche le regole del cumulo tra gestioni Inps, rendendolo più semplice. Le domande presentate dallo scorso mese di marzo, quando è diventato operativo, sono state 4.781 per la pensione di vecchiaia e 4457 per l'anticipata

IL TOTALE

9.238

Cumulo gratuito per 700 mila lavoratori

Più breve l'attesa per i «circa 700.000» lavoratori che potrebbero usufruire dell'opportunità di cumulare (gratuitamente) i periodi contributivi frutto di carriere discontinue. È stata, infatti, raggiunta l'intesa fra l'Inps e l'Adepp (Associazione delle Casse di previdenza private e privatizzate) in merito alla convenzione che regolamerà l'applicazione del nuovo istituto non oneroso, permesso dalla legge di bilancio per il 2017 (236/2016), ma in «freezer» da oltre un anno. E, in una manciata di (conciate) ore, a ridosso della presentazione, ieri sera, a palazzo Wedekind, a Roma, del testo, l'Istituto pubblico e gli Enti dei professionisti sono pure riusciti ad accordarsi per disinnescare la «mina» del pagamento degli oneri di gestione delle pratiche, che ha visto l'Adepp salire sugli scudi. «Grande soddisfazione, perché portiamo a compimento un processo lungo che vuole, in qualche modo, interrompere quella penalizzazione che c'era stata nei confronti dei lavoratori con delle carriere mobili. Si tratta di una platea importante», ha scandito il numero uno dell'Inps Tito Boeri, perché, «sulla base dei dati in nostro possesso, stimiamo che sono circa 700.000 le persone potenzialmente coinvolte da questo provvedimento. Non tutte, chiaramente, adesso, per ragioni d'età, in condizione di fruire del cumulo gratuito», ha precisato. I lavoratori che hanno già presentato la domanda presso l'Inps, «circa 5.000», la vedranno analizzata in tempi rapidi, non dovranno fare nuovamente una istanza, ha aggiunto. L'intesa, hanno sottolineato, poi, ad Ita-



Tito Boeri

lia Oggi fonti dell'Adepp, ha una valenza rilevante, giacché permetterà di «creare un gruppo permanente di lavoro fra i due organismi, per gestire al meglio non solo l'istituto del cumulo, ma anche quello della totalizzazione. Tutti i flussi verranno monitorati insieme, e ci sarà un valido coordinamento sulle procedure, che renderà più celeri le pratiche e più veloci i pagamenti» delle prestazioni pensionistiche. Come accennato, un «nodo» irrisolto, ma che verrà affrontato fra le parti, è quello concernente l'articolo 12 della convenzione, che prevede «le commissioni bancarie, che sono dovute, e oneri di gestione considerati a carico delle nostre Casse, ma che noi riteniamo siano già previsti dalla legge istitutiva del cumulo gratuito, che ha una sua copertura finanziaria», ha riferito il presidente dell'Adepp Alberto Oliveti. La cifra che l'Inps ha sottoposto alle Casse è «65,04 euro per caso trattato», ma l'Associazione non ha intenzione di cedere e ora attende, dopo le rassicurazioni di Boeri, gli esiti di nuovi (imminenti) confronti con i tecnici dell'Istituto. I passaggi successivi saranno la sottoscrizione della convenzione tra le singole Casse e l'Inps, incaricato anche del rilascio della nuova procedura automatizzata che costituirà la piattaforma informatica comune per la gestione delle prestazioni (per il presidente può nascere in «una decina di giorni»). E, allora, potranno essere esaminate (e liquidate) le prime domande di pensione già presentate dai professionisti.

Simona D'Alessio



Le indicazioni. I criteri di accesso ai trattamenti di vecchiaia e di anzianità e per la quantificazione dell'assegno

Importo secondo le regole di ogni ente

Matteo Prioschi

■ In attesa di definire il quadro regolamentare con l'Inps, le Casse di previdenza si sono portate avanti mettendo a punto circolari o delibere, per dare attuazione al cumulo per quanto di loro competenza. Il nodo principale, come evidenziato già subito dopo l'approvazione della legge 232/2016, è costituito dalla pensione di vecchiaia.

Per quanto riguarda quella anticipata, infatti, la norma stabilisce che si applichino i requisiti previsti dall'articolo 24, comma 10, della legge 214/2011 e cioè, attualmente, 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e un anno in meno per le donne. Si tratta di un requisito valido per tutte le Casse e l'Inps. Lo si raggiunge sommando i periodi contributivi non coincidenti versati nelle varie gestioni. Per la determinazione dell'importo dell'assegno, invece, ogni gestione valorizza tutta

la contribuzione versata nella stessa, anche quella riguardante i periodi coincidenti.

Nel caso della pensione di vecchiaia, si è reso necessario un chiarimento dato che i requisiti di accesso tra Casse o tra Casse e

LA NORMA

Le singole gestioni non tengono conto di quanto versato nelle altre anche per la determinazione del metodo di calcolo

Inps possono non coincidere. Anche a seguito di una nota del ministero del Lavoro è stato deciso che se il requisito Inps è più basso di quello della Cassa coinvolta, l'istituto di previdenza nazionale inizia a pagare la sua quota al raggiungimento del suo requisito (66 anni e 7 mesi di età nel

2018) mentre la Cassa pagherà la sua quota al raggiungimento del relativo minimo anagrafico. A posizioni invertite, invece, la pensione viene pagata al raggiungimento dell'età minima Inps.

Quanto al sistema di calcolo applicato, vale il principio del pro quota per cui ogni ente applica le sue regole. Un aspetto a cui porre attenzione perché, ad esempio, l'Inps nella circolare 140/2017 ha precisato che eventuali contribuzioni presso le Casse ante 1996 non vengono tenute in considerazione dall'istituto di previdenza: ciò significa che se un professionista ha versato all'Inps successivamente al 1995 e in una o più Casse prima di tale anno, per la previdenza pubblica sarà soggetto al sistema di calcolo contributivo.

Anche le Casse prendono in considerazione solo quanto versato presso di loro. E così, scorrendo le istruzioni fornite al riguardo da più di un ente, si vede

chese oltre al requisito anagrafico non si raggiunge anche un minimo di anni di contributi, si applica il sistema contributivo. Non sono disposizioni specifiche che "penalizzano" chi ricorre al cumulo, ma di solito di regole generali previste dalle Casse. Questo significa, per esempio, che un iscritto alla Cassa forense che quest'anno compie 68 anni ma non raggiunge i 33 anni di contributi avrà il pro quota calcolato, come da regolamento generale, secondo le regole della pensione di vecchiaia contributiva e non quelle della pensione di vecchiaia "retributiva". Situazioni simili si verificano per geometri, architetti e ingegneri.

Quindi tenendo conto di queste particolarità, potrebbe accadere che un professionista che ricorre al cumulo si ritrovi con due o più quote di pensione calcolate con il sistema contributivo anche se è un contribuente di lunga data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttolavoro. Lunedì il convegno a Milano



La lente degli esperti su Ape aziendale e regole sui bonus

La legge di bilancio approvata a dicembre ha introdotto in via strutturale nuovi incentivi per far entrare nel mercato del lavoro i giovani, ma quest'anno ci sono anche bonus per premiare chi assume un ragazzo che ha fatto un periodo di alternanza scuola-lavoro in azienda o per favorire l'occupazione nel Mezzogiorno. Contemporaneamente giungono a scadenza l'incentivo con durata triennale riconosciuto per gli assunti del 2015 e quello biennale del 2016; sono bonus relativi ad assunzioni avvenute con il nuovo contratto a tutele crescenti. Agli effetti di tali fattori sul mercato del lavoro è dedicata la prima tavola rotonda della nona edizione di Tuttolavoro, il convegno organizzato dal Sole 24 Ore che si svolgerà il 26 febbraio presso la sede milanese del quotidiano.

Ape aziendale, Rita e Isopensione saranno invece le protagoniste degli approfondimenti dedicati alla flessibilità previdenziale. Quest'anno, infatti, da un lato dovrebbero finalmente decollare l'anticipazione pensionistica e la rendita integrativa anticipata, mentre l'Isopensione può essere utilizzata in via straordinaria con una durata fino a sette anni.

Sono strumenti previdenziali, ma con ricadute concrete nella gestione del turnover del personale più anziano da parte delle aziende. Un aspetto che diventerà sempre più rilevante nei prossimi anni, per effetto dell'incremento dei requisiti per il pensionamento e a cui è dedicato anche un workshop specifico nel pomeriggio.

La formula di Tuttolavoro

prevede inoltre l'approfondimento di alcuni aspetti normativi specifici con il contributo degli esperti del Sole 24 Ore: dalla potenzialità della contrattazione di secondo livello al whistleblowing, dalle regole in caso di licenziamento alla flessibilità dell'organizzazione del lavoro.

Le nuove modalità di svolgimento dell'attività saranno inoltre oggetto di un confronto con i responsabili delle risorse umane di tre grandi aziende che porteranno le loro testimonianze e proposte.

eventi.ilssole24ore.com/tuttolavoro-2018
Il programma dell'evento

Il programma in sintesi

Avvio dei lavori

Dalle 8.30 registrazione dei partecipanti (ma è possibile farlo anche tramite il sito dedicato all'evento) e alle 9.15 apertura dei lavori

Tavole rotonde

Alle 9.30 si discute di mercato del lavoro, tutele crescenti e incentivi; alle 10.30 è il momento della ricetta per la flessibilità delle pensioni

Esperti e aziende

Dalle 11.15 gli approfondimenti a cura degli esperti del Sole 24 Ore, alle 13.00 ci sarà la tavola rotonda con i direttori del personale

Workshop

Dalle 14.30 alle 16.30 focus sulle novità della previdenza



Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che incentiva l'utilizzo dei sismabonus

Sisma, sicurezza semplificata

Requisiti meno severi per l'adeguamento degli edifici

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 15 marzo 2018 in arrivo semplificazioni per i lavori di messa in sicurezza degli «edifici esistenti», anche al fine di incentivare l'utilizzo del sismabonus 2018. L'adeguamento antisismico degli edifici esistenti dovrà rispettare requisiti meno stringenti rispetto a quelli che saranno applicati alle nuove costruzioni. Per gli edifici in classe d'uso IV e per quelli in classe d'uso III di tipo scolastico è obbligatorio raggiungere un livello di sicurezza sismica pari al 60% di quello richiesto per l'adeguamento. Per edifici in classe d'uso III non di tipo scolastico e per quelli in classe II, quando si effettua un intervento di miglioramento è obbligatorio conseguire un incremento di sicurezza sismica pari ad almeno il 10% del livello richiesto per l'adeguamento. Queste alcune delle novità contenute nel decreto del 17 gennaio 2018 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 20 febbraio 2018 n. 42) del ministero delle infrastrutture e

Le nuove norme per la sicurezza degli edifici

- per gli edifici esistenti saranno previsti dei livelli di sicurezza più bassi rispetto a quelli dei nuovi immobili;
- per gli edifici in classe d'uso IV e per quelli in classe d'uso III di tipo scolastico è obbligatorio raggiungere un livello di sicurezza sismica pari al 60% di quello richiesto per l'adeguamento;
- per edifici in classe d'uso III non di tipo scolastico e per quelli in classe II, quando si effettua un intervento di miglioramento è obbligatorio conseguire un incremento di sicurezza sismica pari ad almeno il 10% del livello richiesto per l'adeguamento;
- previsto un periodo transitorio, successivo all'entrata in vigore delle nuove norme tecniche, in cui si possono continuare ad applicare le previgenti norme tecniche, per opere pubbliche o di pubblica utilità in corso di esecuzione, per contratti pubblici di lavori già affidati, per progetti definitivi o esecutivi già affidati, nonché per opere private le cui opere strutturali siano in corso di esecuzione o per le quali sia già stato depositato il progetto esecutivo presso i competenti uffici.

dei trasporti sulle nuove norme tecniche delle costruzioni 2018 che contengono regole finalizzate al miglioramento sismico degli edifici esistenti attraverso il raggiungimento di parametri più realistici.

L'articolo 1, commi 2 e 3 della legge di stabilità 2017 (l. n. 232/2016) ha introdotto per

il periodo compreso tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2021 una detrazione di imposta del 50%, fruibile in cinque rate annuali di pari importo, per le spese sostenute per l'adozione di misure antisismiche su edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1, 2 e 3). La detrazione va calcolata

su un importo complessivo di 96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno. La detrazione fiscale sale al 70% della spesa sostenuta, se dalla realizzazione degli interventi deriva una riduzione del rischio sismico che determina il passaggio a una classe di rischio inferiore. Aumenta all'80% se



dall'intervento deriva il passaggio a due classi di rischio inferiori. Se le spese sono sostenute per interventi sulle parti comuni degli edifici condominiali le detrazioni sono ancora più elevate. Le detrazioni si applicano su un ammontare delle spese non superiore a 96.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio e vanno ripartite in 5 quote annuali di pari importo. Dal 2018 (articolo 1, 3 comma, della legge 27/12/2017 n. 205 c.d. legge stabilità 2018), per le spese relative agli interventi su parti comuni di edifici condominiali ricadenti nelle zone sismiche 1, 2 e 3, è possibile richiedere una detrazione dell'80%, se i lavori determinano il passaggio a 1 classe di rischio inferiore; o dell'85%, se gli interventi determinano il passaggio a 2 classi di rischio inferiori. La detrazione va ripartita in 10 quote annuali di pari importo e si applica su un ammontare delle spese non superiore a 136.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio.

LE DISTORSIONI DA CORREGGERE

Concorrenza, ma non sleale

di **Adriana Cerretelli**

Ma il mercato unico europeo con oltre 500 milioni di consumatori è sempre una grande opportunità per tutti i Paesi dell'Unione o è diventato una giungla di regole superate, in certi casi il laboratorio occulto di trucchi e ra-

pine organizzate ai danni dei partner della porta accanto? L'estate scorsa, appena insediato all'Eliseo, Emmanuel Macron lanciò la crociata contro la direttiva della Ue sui lavoratori distaccati.

Continua ► pagina 8



Concorrenza sì, ma non sleale

LE DISTORSIONI DA CORREGGERE

di **Adriana Cerretelli**

↳ Continua da pagina 1

La direttiva permette ai lavoratori dell'Est di operare in Francia, per periodi limitati, senza percepire salari e coperture sociali francesi ma mantenendo quelli, molto più bassi, dei rispettivi Paesi d'origine. Concorrenza sleale, intollerabile dumping sociale tuonò il presidente, brandendo con la Commissione Ue il nuovo slogan "stesso lavoro, dovunque stessa retribuzione" in Europa. Poi le modifiche della direttiva hanno smussato alcuni angoli ma non hanno lanciato la controrivoluzione. Non ancora, almeno.

Da anni l'Irlanda con l'imposta sulle società al 12,5% è diventata il campione europeo del dumping fiscale, perlomeno di quello conclamato. L'altro, quello sommerso dei paradisi *off shore* o dei *tax rulings* che hanno fatto e fanno le fortune di Lussemburgo, Olanda & Co. attirando i capitali delle multinazionali alla ricerca di tassazione minima ed elusione massima, ha riempito la cronaca degli ultimi mesi.

Minaccetante, risultati concreti poche da verificare. Unica eccezione Margrethe Vestager, il commissario Ue alla Concorrenza che ha messo con le spalle al muro imprese e Stati compiacenti, accusandoli di distorcere la concorrenza nel mercato unico con aiuti pubblici illegali mascherati da agevolazioni fiscali a tappeto. Quindi da restituire, ricorsi presentati dagli interessati in Corte di Giustizia permettendo.

Non a caso ieri Carlo Calenda è andato proprio da Vestager per combattere il dumping industriale che orataglieggia l'Italia (ma non solo) con due nomi: Embraco del gruppo Whirlpool e Honeywell, entrambe in procinto di delocalizzare le produzioni in Slovacchia con inevitabili licenziamenti al seguito. Nessuna tentazione protezionistica, chiarisce il ministro dello Sviluppo, ma la legittima ricerca di concorrenza ad armi pari tra partner del mercato unico Ue.

Come? Prima di tutto verificando che i vantaggi offerti da Bratislava per attirare capitali non contengano aiuti di Stato il-

legali, magari con l'aggravante dell'uso (vietato) dei fondi strutturali Ue per finanziare ancora più generosi sconti fiscali.

E poi, per affrontare alla radice il problema delle delocalizzazioni a Est, autorizzando l'Italia a dotarsi di un Fondo di reinvestimenti che preveda l'erogazione di aiuti pubblici a maggiore intensità, rispetto al normale codice europeo, a favore delle aree colpite da rivitalizzare. Vestager sembra disponibile a studiare la proposta Calenda: sa che l'adozione di ammortizzatori sociali e fiscali, come il varo di una coerente politica industriale europea, sono ormai urgenti.

Usurato, per chiudere il cerchio, anche dal dumping monetario di Paesi come Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Romania che non hanno adottato l'euro e non intendono farlo per avere mano libera sul cambio, il mercato unico appare un campo minato. Che rischia di saltare sulle proprie contraddizioni strutturali, paradossalmente quando si studia come costruire una nuova Europa più efficiente, coesa e credibile. Quando nacque nel 1993 era formato da 12 Paesi, più o meno omogenei. Poi, si è allargato, fino agli attuali 28 membri, incamerando immense divergenze culturali, politiche, sociali, economiche e fiscali. Con l'idea che la concorrenza tra diseguali avrebbe sanato squilibri e conflitti di interessi più e meno profondi, con mutuo vantaggio per tutti: per l'Ovest che trovava la sua "Cina" dietro l'orto di casa e per l'Est che poteva colmare i ritardi sfruttando la ricca prateria di sviluppo dell'Europa ritrovata.

Invece l'illusione della buona globalizzazione, europea e mondiale, si è presto infranta per tutti. Unica eccezione, forse, la Germania, impermeabile a quasi tutti i dumping altrui perché i suoi prodotti di alta qualità "non si vendono ma si comprano", come dice un vecchio adagio. E perché con i mini-jobs da 400 euro al mese per anni ha fatto dumping sociale in casa propria senza ricorrere ai lavoratori polacchi.

Per gli altri l'Unione troppo sbilanciata tra Est e Ovest diventa un gioco insostenibile. Un conto, dice Calenda, è misurarsi con Francia, Germania, Spagna: la loro diversa tassazione dipende dall'efficienza dei rispettivi sistemi fiscali e non dai loro diversi stadi di sviluppo. Un conto è competere coi Paesi dell'Est che hanno bassi costi di lavoro ed energia (in quanto consumano carbone) e imposte basse e che ricevono copiosi aiuti Ue che liberano dai loro bilanci risorse per attirare investitori esteri. Ma se si vuole salvaguardare il mercato unico nell'interesse comune, nessuno può cannibalizzare nessuno. Le regole vanno aggiornate, le distorsioni di concorrenza sanate. Il gioco è difficile. Corre sul filo del rasoio delle già troppo acute ed esplosive diffidenze Est-Ovest. Ignorare la sfida oggi potrebbe però essere ancora più pericoloso che affrontarla.

Confprofessioni illustra alla politica le proprie proposte in vista delle elezioni del 4 marzo

Cinque mosse per la crescita Giù tasse e adempimenti. Focus sul lavoro giovanile

DI SABRINA IADAROLA

Fisco, semplificazione, occupazione: secondo i professionisti italiani sono queste le priorità alle quali dovrà adeguarsi il prossimo Governo. La road map dei professionisti, illustrata a Roma dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella nell'incontro aperto alla politica, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Davide Bordoni (Forza Italia), Stefano Fassina (Liberi e Uguali), Matteo Orfini (PD), Fabio Rampelli (Fratelli d'Italia) e Carla Ruocco (M5S), si muove su cinque pilastri. Ridurre l'imposizione fiscale, semplificare gli adempimenti (unificando le scadenze e razionalizzando le comunicazioni), impedire gli aumenti automatici dell'Iva previsti per i prossimi anni: nella sintesi di Stella è il primo punto da tenere in considerazione per rendere più semplice la vita dei contribuenti e dei professionisti. Il secondo è sempre la semplificazione, stavolta della p.a., ovvero garantire la semplificazione normativa, con l'accorpamento della normativa in testi unici di settore ad esempio. Oppure razionalizzando e velocizzando l'amministrazione della giustizia sui crediti commerciali. Oppure, ancora, introducendo una procedura unica per l'avvio di nuove attività imprenditoriali o per la realizzazione di nuovi investimenti. Ci sono poi, al terzo punto dell'agenda, la protezione del paesaggio e dell'ambiente e il sostegno all'economia reale attraverso l'impiego di risorse pubbliche per: la rigenerazione «smart» degli edifici, la messa in sicurezza del territorio dai rischi connessi al dissesto idrogeologico, l'incentivazione di politiche ambientali contro l'inquinamento. Una campagna, di fatto, per la valorizzazione e la modernizzazione del territorio che muove dall'art. 9 della Costituzione. Negli ultimi anni terreno di controversie po-

litiche è stato anche il tema «politiche del lavoro», laddove si considerano obiettivi ancora lontani sia una stabile occupazione che un lavoro dignitoso per tutti. Ed è per questo che da Confprofessioni arrivano proposte per rilanciare l'occupazione. Come? Tagliando nettamente il costo del lavoro.

Rilanciando la produttività.

Sostenendo imprenditoria giovanile e nascita di start-up. Tra le idee

in campo, c'è la proposta del progetto «Giovani per i giovani» per l'azzeramento del costo del lavoro (defiscalizzazione e decontribuzione totali) per i giovani imprenditori e professionisti che assumono giovani lavoratori. Considerando che l'Italia è il paese con il maggior numero di liberi professionisti in Europa (come si legge nel

Rapporto 2017 sulle libere professioni, in termini di densità, si contano 17 liberi professionisti ogni mille abitanti; in termini dimensionali, 24 liberi professionisti ogni mille abitanti), il cambio di passo (ed è questo l'ultimo dei cinque pilastri) dovrà avvenire anche attraverso un percorso che assicuri crescita ed equità per il lavoro professionale.

Le libere professioni sono in una fase di particolare fragilità, a causa del ridimensionamento dei redditi medi, a causa delle disparità di genere, età e territorio, e della debolezza dei sistemi previdenziali e di welfare. Ogni anno oltre 250 mila persone scelgono la strada della libera professione, che si conferma ancora come un segmento «anticiclico» dell'occupazione (solo quelli iscritti a un albo professionale superano la quota di 1,4 milioni e costituiscono il 5% delle forze lavoro e il 25% del complesso del lavoro indipendente). «È il momento di rivendicare il ruolo fondamentale dei liberi professionisti nella ripresa economica in atto» ha dichiarato Stella. «Oggi presentiamo alla politica e alle istituzioni», ha concluso, «il nostro contributo che nasce dall'esperienza di una forza sociale attenta ai problemi del Paese, con l'auspicio di aprire un dialogo fruttuoso e duraturo con i protagonisti della prossima legislatura».



Gaetano Stella



I professionisti e le imprese chiedono che le regole all'accesso siano rispettate

Fare consulenza non è da tutti

Norme fiscali il maggior ostacolo allo sbarco di Amazon

DI CRISTINA BARTELLI

La consulenza fiscale targata Amazon lascia in silenzio i dottori commercialisti. No comment è stata la garbata risposta del Consiglio nazionale alla richiesta di *ItaliaOggi* di commentare l'attività che il colosso dell'e-commerce ha lanciato in cinque paesi Ue per il momento per la gestione delle fatture e adempimenti collegati all'Iva non nel paese di residenza della società. Ma il silenzio dei dottori commercialisti dice più cose di una nota di replica. Mentre rompono gli argini Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware, e Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. La linea è comune: ognuno faccia il proprio mestiere.

Per Marco Cuchel, «quello che Amazon sta attuando è il chiaro tentativo di entrare in un mercato come quello professionale, da tempo oggetto di particolari attenzioni da parte di banche, assicurazioni, Confindustria e in generale dai portatori di capitale. Tutto questo va sicuramente a discapito della qualità della prestazione professionale

e quindi della qualità dei servizi resi ai cittadini ed imprese», dichiara Cuchel che ricorda: «L'Associazione nazionale commercialisti da oltre 10 anni sta richiedendo a gran voce una regolamentazione del mercato fiscale, chiedendo finalmente una volta per tutte chi può fare cosa in tale ambito. È impensabile», sottolinea Cuchel, «che in un settore così delicato e strategico del Paese Italia tutti possano fare tutto». Sulla stessa linea Giorgini dei consulenti del lavoro: «Ognuno deve fare il proprio mestiere», dichiara Sergio Giorgini, vicepresidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Per questo tipo di attività ci sono già professionisti come i consulenti del lavoro che se ne occupano».

È un fume in piena Bonfiglio Mariotti presidente di Assosoftware che chiede regole uguali e fair play per tutti: «Non puoi impedire alle multinazionali di fare quello che vogliono ma a condizione che rispettino le regole che si applicano agli intermediari fiscali», dichiara Mariotti, e aggiunge: «I professionisti e gli imprenditori italiani hanno come socio di maggioranza lo stato se il signor Amazon (Jeff Bezos, fondatore della piattaforma di vendite online, ndr) vuole entrare nel territorio italiano deve pagare le tasse nella misura che paghiamo tutti noi». Non solo, di fronte a un'ipotesi di servizi di consulenza fiscale secondo Mariotti l'amministrazione finanziaria non può fare finta di niente: «È fondamentale che lo stato controlli che abbiano l'autorizzazione a fare questi servizi. Se faccio adempimenti contabili per un'impresa ad esempio che prevede la sottoscrizione di un contratto con firma autografa digitale ne devono rispettare tutti gli standard. Stesso discorso con tutti gli adempimenti in tema di privacy». E, aggiunge Mariotti, «ogni volta che viene un clien-

te ci sono gli adempimenti antiriciclaggio. Amazon sa che se non si fa l'adeguata verifica della clientela si rischiano multe salate?». E l'elenco per Mariotti potrebbe continuare: «Il tessuto produttivo italiano è un patrimonio da difendere, non è possibile la deregulation per i big, se così fosse si creerebbe una disparità di trattamento mostruosa».

Insomma se a Bezos venisse in mente di diventare anche dottore commercialista, a sentire il presidente di Assosoftware il peggior ostacolo sarebbe proprio la legislazione pluviale italiana. Ed è d'accordo Davide Morabito, partner Kpmg responsabile Iva: «Non vediamo il rischio che Amazon possa fornire servizi professionali in sostituzione di dottori commercialisti e avvocati. In questo caso ci pare di capire che seguano i venditori per operazioni Iva verso l'estero, offrendo un servizio su cose ripetitive. Nel caso della gestione degli adempimenti Iva non si tratta di una cosa semplice, anche perché» conclude Morabito, «la legislazione italiana è in continuo divenire». Più di un algoritmo, dunque, un freno all'ingresso di Amazon potrebbe rappresentarlo la esuberante normativa tributaria italiana.

—© Riproduzione riservata—



Da ItaliaOggi del 20/02/2018



In Germania primo rischio d'impresa

di **Roberta Miraglia**

L'ostacolo più temuto per l'economia tedesca non è il protezionismo di Trump, né l'apprezzamento dell'euro o la carenza di credito. Il freno alla locomotiva che va a pieni giri potrebbe essere, nel 2018, il gap tra domanda e offerta di lavoro. Per la prima volta è questo timore a staccare di gran lunga tutti gli altri fattori di rischio. In otto anni, dal 2010, è quadruplicato. Lo dicono le 26mila aziende interpellate dall'associazione delle Camere di commercio - Dikh, Deutscher Industrie und Handelskammertag - che ha previsto, quest'anno, una crescita del Pil del 2,7%, la stima finora più rosea.

Nel sondaggio di febbraio, la mancanza di lavoratori specializzati viene considerata un rischio per la crescita del business dal 60% delle imprese, contro il 43% di soli due anni fa e il 16% del 2010. Per avere un'idea di quanto pesi questa preoccupazione, la si deve confrontare con gli altri fattori di rischio citati

dalle imprese. La domanda interna rappresenta il 33%, quella estera il 27%, le condizioni finanziarie soltanto il 10%, il tasso di cambio, legato al rafforzamento della moneta unica europea, viene considerato un rischio dal 13% delle imprese; il 32% del campione è preoccupato dai prezzi dell'energia e delle materie prime, il 38% dalle condizioni di politica economica. Il fattore di rischio più elevato, dopo la carenza di manodopera, è il costo del lavoro (42%), non a caso legato proprio alla quasi piena occupazione che ha innescato richieste di incrementi salariali in tutta l'industria tedesca, a partire dalla metalmeccanica.

L'invecchiamento della popolazione sta creando un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro specializzato solo in parte compensato dall'ingresso di immigrati nel mercato del lavoro. A metà del 2017, secondo gli uffici federali del lavoro, il numero di posti disponibili in tutto il Paese (750mila) era in aumento, rispetto all'anno

precedente, dell'1,3 per cento. Manifatturiero, trasporti, logistica, sanità sono tutti settori in grave affanno.

Al fattore demografico, inoltre, si affianca la veloce digitalizzazione dell'industria. E la carenza di figure professionali adatte a cogliere le nuove opportunità si aggrava. I profili più ricercati sono quelli legati alla trasformazione digitale, che derivano dai percorsi di formazione nelle aree Stem: business analyst, specialisti di Big Data, in Cloud, cyber security, IoT, robotics, cognitive & artificial intelligence. «La grande lezione dei tedeschi è pianificare a sistema in anticipo - osserva Donato Iacovone, amministratore delegato di EY Italia - . Lo hanno fatto con il piano Industria 4.0, che risale al 2014, nel quale trovavano posto non soltanto la previsione di sviluppo delle tecnologie ma anche le ripercussioni sulle competenze. Nonostante ciò non sono riusciti a colmare il gap». Anche nella gestione dell'immigrazione, continua il

manager, la Germania ha un piano: cerca soprattutto laureati, ingegneri in particolare. Per questo ha in cantiere molti accordi con l'India che di ingegneri ne sforna 100mila all'anno. Ma sebbene si siano mossi in anticipo, persino i tedeschi sono alle prese con difficoltà in questo momento. In tale scenario la formazione diventa sempre più fondamentale. EY ha promosso perciò l'Alleanza per il lavoro del futuro che mette insieme aziende, università e scuole superiori. «Il tema della formazione è ormai imprescindibile per la competitività delle aziende - conferma Jörg Buck, consigliere delegato della Camera di Commercio Italo-Germanica - i dati del Dikh lo evidenziano chiaramente per il mercato tedesco ma anche in Italia rileviamo la stessa priorità, anche in considerazione del successo del piano Industria 4.0. Ora l'obiettivo fondamentale è spostare il focus degli investimenti nei macchinari alla formazione e alla riqualificazione del personale. In questa ottica, ci auguriamo che il futuro governo italiano continui a incentivare le aziende sulla strada dell'Industria 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di disoccupazione

In % della forza lavoro



LE RAGIONI

Il regime di quasi piena occupazione complica la ricerca di personale e aumenta le pressioni al rialzo dei salari



Auto, costruzioni e trasporti i settori più carenti di professionalità

Lavoro, in Europa mancano due milioni di «specialist»

■ È il problema numero uno indicato dalle aziende tedesche. Ma anche un fenomeno in crescita in tutti i Paesi di Eurolandia: la mancanza di figure professionali specializzate. Il portale Ue sulla mobilità del lavoro segnala in oltre 1,8 milioni le carenze, ma i numeri reali sono molto più elevati. I settori che soffrono maggiormente della bassa offerta professionale sono l'auto, i trasporti e le costruzioni.

Sorrentino, Miraglia e Casadei

► pagina 2



Eurozona a corto di specialisti, vacanti due milioni di posti

Fenomeno in crescita in tutti i Paesi: auto, trasporti e costruzioni i settori più colpiti

Riccardo Sorrentino

■ Per la Francia è un problema nuovo. Piuttosto fastidioso. Proprio adesso che la disoccupazione inizia a calare e il Paese spera che siano mantenute le promesse della riforma del mercato del lavoro voluta dal presidente Emmanuel Macron si presenta una difficoltà inattesa: mancano i lavoratori "giusti". Per un numero sempre crescente di aziende la domanda di lavoro non riesce a essere soddisfatta. Tutti i settori sembrano essere interessati, ma secondo un'analisi di Julien Marcilly, capo economista di Coface, automotive, trasporti e costruzioni sono i comparti più colpiti.

Non è in realtà un fenomeno solo francese. In Germania è da tempo che il cosiddetto *mismatch*, il disallineamento tra le competenze richieste dalle aziende e quelle offerte dai lavoratori ha colpito il Paese. L'economia tedesca ha però un tasso di disoccupazione inferiore al 4% (per la classe d'età 15-74 anni) ed è normale che a questi livelli si presentino problemi. In Francia i senza lavoro sono invece appena calati sotto il 9%, a un livello decisamente più alto non solo del periodo pre crisi, ma anche di quello immediatamente successivo alla Grande recessione.

NON SOLO COMPETENZE

Il problema è accentuato da un livello salariale inadeguato o dalla scarsa efficienza del management delle risorse umane

Una curva più alta

Gli aneddoti su questa o quella azienda in difficoltà, questo o quel settore sotto pressione non raccontano però la storia nel suo complesso. I dati Eurostat mostrano che il fenomeno è ormai ampio. La cosiddetta "curva di Beveridge", che mette in relazione il tasso di disoccupazione e il livello dei posti "vacanti" (*vacancies*, in percentuale sul totale tra posti di lavoro occupati e vuoti), si è - come si dice in linguaggio tecnico - spostata verso l'alto per molti paesi. Più semplicemente, questo significa che a un uguale livello di disoccupazione in passato la percentuale di posti vacanti era più bassa di oggi. In Francia a un tasso di disoccupazione del 9,3% corrispondeva - nel terzo trimestre '17 - un livello di posti vacanti pari all'1,1%; nel quarto trimestre 2011, allo stesso tasso di disoccupazione corrispondeva un livello di posti vacanti dello 0,7%, e nel primo del 2010, a una disoccupazione appena più alta (9,4%) corrispondevano posti vacanti allo 0,4%.

Italia ed Eurolandia

L'Italia, che negli anni scorsi sembrava al riparo da questo fenomeno - malgrado le dichiarazioni di qualche politico - si assiste alla stessa tendenza: il livello di *vacancies* era dell'1% nel terzo trimestre 2017 con una disoccupazione al 10,6%. Nel secondo trimestre 2012, a un livello di senza lavoro appena più basso (10,5%) corrispondevano posti vacanti pari allo 0,5%. Per ritrovare nei dati sulle *vacancies* l'un per cento registrato a fine settembre oc-

corre tornare indietro agli ultimi trimestri precedenti la crisi: al terzo trimestre del 2007, quando la disoccupazione era però ben più bassa: un irripetibile 5,6%.

È l'intera Eurolandia a soffrire oggi di questo fenomeno, che un tempo sembrava limitato agli Stati Uniti: il livello delle *vacancies* è ai massimi storici, l'1,9% mentre la disoccupazione non è certo ai minimi.

Dati «confidenziali»

A quanti posti corrispondono queste percentuali? Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, mantengono "confidenziali" i dati in valore assoluto, e mancano quindi indicazioni per l'intera Eurolandia. Il portale Ue sulla mobilità del lavoro, che cerca di affrontare il problema, censisce 1.800.000 posti vacanti, ma i numeri reali sono molto più alti. Solo in Germania sono 1.150.000, in Olanda 217mila, in Spagna 110mila, la Francia ne calcola 150mila nelle imprese con più di 10 addetti, ma è possibile che i dati siano sottovalutati. Anche perché non tengono conto di altri problemi non facilmente rilevabili dalle statistiche, ma in crescita: i lavoratori con competenze sottoutilizzate, quelli non adeguatamente competenti e quelli con competenze divenute obsolete.

I settori in sofferenza

I numeri complessivi, inoltre, non mettono in evidenza la sofferenza di alcuni singoli settori. Quasi ovunque, per esempio, il manifatturiero sembra meno colpito della media dal fenomeno del *mismatch*. Le costruzioni in Germania mostrano invece un tasso di *vacancies* del 3,8%, in Francia dell'1,3% e in Italia dell'1,1%, tutti livelli superiori alla

media. Il settore ristorazione e alberghiero francese è al 2%, mentre in Italia sfiora in 3% nei mesi invernali. Informazione e comunicazione giunge al 3,6% in Germania, all'1,7% in Francia e all'1,5% in Italia. Per le occupazioni professionali, scientifiche e tecniche la Germania arriva al 5,7%, la Francia all'1,3% e in Italia all'1,2%, in forte aumento anche rispetto al recente passato.

Veri e falsi disallineamenti

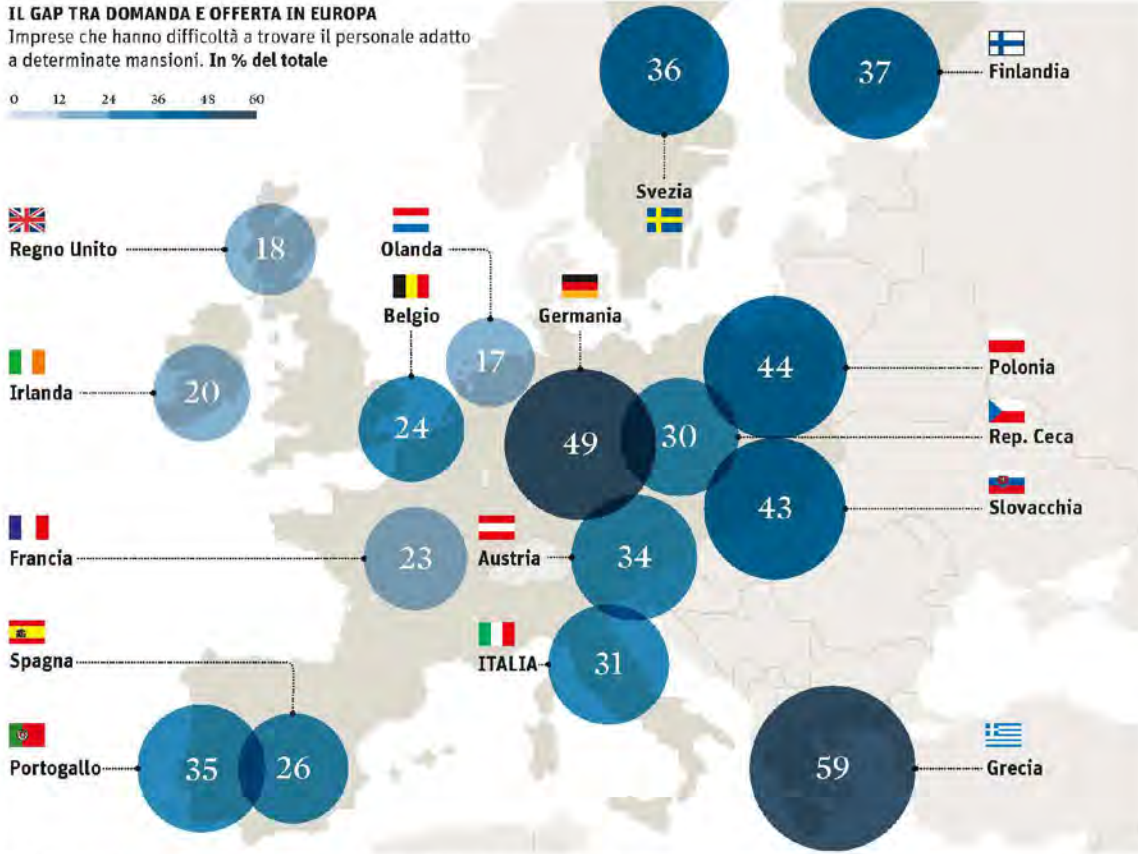
La soluzione è ovviamente nell'adeguamento delle competenze: scuole migliori, apprendistato efficiente, istruzione permanente (*lifelong learning*). A volte, come segnala il Cedefop, l'agenzia europea sull'aggiornamento professionale, il disallineamento tra domanda e offerta non è però solo un problema di competenze. Una componente importante è l'insufficiente livello salariale offerto, mentre non andrebbe sottovalutata l'inefficienza del management delle risorse umane («Cercano diciottenni con esperienza ventennale», si lamentava su un social un amministratore delegato straniero che, controcorrente e con successo, aveva assunto ultracinquantenni): secondo un'indagine Cedefop su microdati pesa nel 13% delle imprese in difficoltà come fattore unico e in un ulteriore 22% associato a una effettiva carenza di competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difficile ricerca di personale qualificato

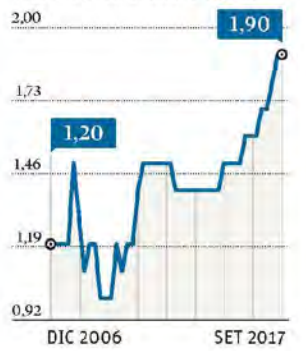
IL GAP TRA DOMANDA E OFFERTA IN EUROPA

Imprese che hanno difficoltà a trovare il personale adatto a determinate mansioni. In % del totale



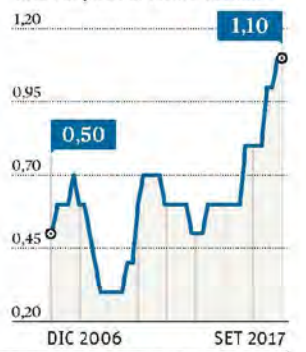
LA SCARSITÀ DI MANODOPERA NELL'EUROZONA...

Tasso di posti di lavoro vacanti *



...E IN FRANCIA

Tasso di posti di lavoro vacanti *



Note: * Job vacancy rate = (numero di posti vacanti / numero posti occupati + posti vacanti) x 100

Fonte: Manpower; elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat

Il caso. Alla Antonio Carraro di Campodarsego difficile reperire i magazzinieri che devono dialogare con nuovi dispositivi digitali

In Italia il gap delle scuole tecniche

di **Cristina Casadei**

«**S**i immagini come ci si deve sentire quando telefonano persone in cerca di un lavoro che non riescono nemmeno a inviare il curriculum online. Noi imprenditori investiamo, rischiamo e poi ci ritroviamo alle prese con un mercato del lavoro e un mondo della scuola che sono disconnessi». La via verso la digitalizzazione è molto lunga, come ci racconta Liliana Carraro, che non nega la fatica che tra gennaio e febbraio la Antonio Carraro di Campodarsego (Padova) ha fatto per assumere 33 persone. Questa azienda che fa trattori per frutteti e vigneti che finiscono in tutto il mondo e ha un fatturato di circa 90 milioni di euro e 390 addetti, cercava, per esempio, «meccatronici, magazzinieri, addetti alla carpenteria, ma anche buyer e addetti all'ufficio acquisti», elenca Carraro. Verrebbe da obiettare che un magazziniere in qualche modo si troverà. E invece no, è difficile trovare anche quello, se deve gestire «magazzini automatizzati dove gli addetti non toccano nemmeno i pezzi, ma comandano con pc e controllano con disposi-

tivi digitali le macchine che vanno a rifornire la catena di montaggio - spiega Carraro -. I nostri magazzinieri devono avere una certa alfabetizzazione digitale e non è facile trovarne». Non parliamo allora dei meccatronici.

Le Antonio Carraro d'Italia sono molte di più di quanto si possa immaginare e a dircelo è il mismatch domanda offerta di lavoro che, secondo i dati Unioncamere-Anpal, in gennaio è risalito, in media al 25,1%. La difficoltà di reperimento schizza al 37% quando parliamo dei 13mila artigiani e operai specializzati, addetti alle rifiniture delle costruzioni, e al 41% per i 12.600 meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili. Se poi parliamo di Industria 4.0 già nel 2017, spiegano da Unioncamere, la difficoltà di reperimento è superiore di oltre 6 punti rispetto alla media. Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale Umano, spiega che «grazie a Industria 4.0, la manifattura sta cambiando velocemente e urge formare persone che stiano al passo con le nuove tecnologie: per crescere alle imprese non bastano macchine

all'avanguardia se poi mancano persone in grado di usarle, gestirle e innovarle. Senza un capitale umano adeguatamente formato non si compete. Il mismatch è molto preoccupante: i numeri ci dicono che nei prossimi cinque anni ci saranno più di duecentomila richieste da parte delle imprese di figure altamente professionalizzate».

Sembra proprio che l'offerta non sia in grado di tenere il passo con la domanda di Industria 4.0. Lo stesso direttore della Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi, constata a sua volta che «il mismatch si sta aggravando con Industria 4.0». Premesso che l'Italia non è un caso isolato in Europa, certamente «la nostra situazione è appesantita dal fatto che noi non abbiamo un sistema di istruzione duale funzionante - interpreta Seghezzi -. Da poco è stata introdotta l'alternanza scuola lavoro, mentre i numeri dei nostri Iis sono un centesimo della Germania, parliamo di un confronto tra 8mila e 800mila iscritti. Adesso dobbiamo monitorare con attenzione i risultati per cercare di migliorare la situazione».

Dietro il disallineamento che

raccontano i numeri, forse, c'è il fatto che ci sono due mondi che non si sono parlati. «Forse, - spiega Brugnoli - da un lato l'industria deve comunicare meglio quante e quali sono le competenze di cui ha bisogno, ma dall'altro lato la scuola deve aprirsi di più e contaminarsi con il mondo produttivo, grazie anche a strumenti come l'alternanza scuola-lavoro». L'orientamento diventa così un tema centrale. «È necessario conoscere da vicino le vocazioni industriali dei propri territori - continua Brugnoli - e non considerare, ad esempio, percorsi come gli ITS (con oltre l'80% di occupati in un anno) come fossero percorsi di serie B».

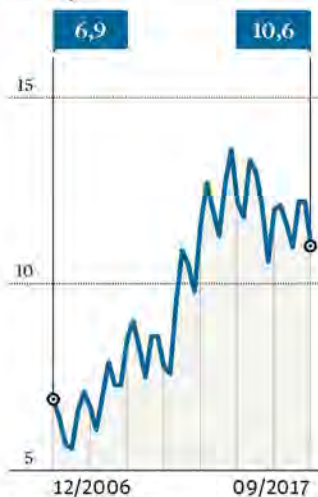
Se le richieste di figure legate alla digitalizzazione «sono già da qualche anno in rapida e costante crescita», come conferma anche il presidente di Assolavoro Alessandro Ramazza, a lavorare per compensare il gap delle competenze ci sono anche le agenzie che dal 2012 «investono in formazione che prevede, per esempio, - racconta Ramazza - la lavorazione su isole robotiche, la simulazione 3D, fino ai più recenti Digital Manufacturing e Virtual Ergonomics. Ogni anno formiamo oltre 200mila persone e in un corso su due ci sono moduli su Industria 4.0 e digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di disoccupazione

In % della forza lavoro

 **Italia**



Fonte: Eurostat

INDUSTRIA 4.0

Brugnoli (Confindustria): nei prossimi cinque anni ci saranno oltre 200mila richieste di personale ad elevata specializzazione



FISCO E VOTO

IL PROBLEMA ESISTE DAVVERO MA LA FLAT TAX È DANNOSA

di **Yoram Gutgeld**

Caro direttore, la flat tax conviene ai ricchi. Un lavoratore dipendente che guadagna 1.000 euro al mese, 12 mila euro l'anno, gode oggi della detrazione degli 80 euro e non paga l'Irpef. Un ricco calciatore che guadagna 12 mila euro al giorno si metterà in tasca un milione di euro in più. Già oggi 6 contribuenti su 7 hanno un'aliquota Irpef inferiore al 23%. Tutti questi avranno benefici limitati o nulli. «D'accordo — dicono Berlusconi e Salvini — ma nessun contribuente pagherà di più e la maggior parte avrà qualche vantaggio. Voi contrari siete la solita sinistra che vuole fare piangere i ricchi».

Chi pagherà il conto? Secondo loro nessuno. La versione di Salvini: emergeranno decine di miliardi dagli evasori che commossi dal gesto inizieranno a versare fino all'ultimo centesimo. È davvero così? Nemmeno per sogno. La flat tax riguarda solo le tasse sui redditi (Irpef e Ires). Non cambia l'Iva e i contributi sociali. L'evasione fiscale parte dall'Iva. Occultando l'Iva su quello che vende, l'evasore giustifica anche un reddito più basso. Quindi prima di ammettere un reddito più alto dovrebbe dichiarare spontaneamente maggior Iva, senza avere alcun «vantaggio». Il gettito fiscale italiano ammonta a circa 730 miliardi di euro. Se la flat tax alleggerisse il conto di 50 miliardi, porterebbe a una riduzione complessiva del 7%. Quindi si andrebbe dall'evasore promettendo uno sconto del 7%. Domanda: uno che paga zero anziché 100, correndo tutti i rischi associati, con la promessa di uno sconto del 7%, inizierebbe a pagare il dovuto?

La versione di Berlusconi: via 30 miliardi di trasferimenti alle imprese, cioè tutti, e 40 su 54 miliardi di agevolazioni fiscali. Siccome una parte delle agevolazioni è legata a investimenti già fatti (per esempio gli incentivi alle ristrutturazioni), bisognerà togliere tutte le altre.

Sorvoliamo sul fatto che questi 70 miliardi non basterebbero a coprire neanche la metà delle promesse mirabolanti di Berlusconi, e traduciamo in un italiano semplice cosa accadrebbe se lui realizzasse ciò che promette: 1. via gli 80 euro; 2. il biglietto dell'autobus passerà da 1,50 a 5 euro; 3. si rimetterà l'Imu prima casa; 4. si aumenterà il costo dell'acquisto della prima casa (bollo, imposta di registro) del 150%; 5. si reintrodurranno le accise sull'energia elettrica per abitazioni con la potenza di 3kw (oggi esenti), uno scherzetto da quasi 600 milioni di più ai ceti più

deboli; 6. verranno eliminate le detrazioni per le spese mediche e per gli interessi sui mutui; 7. si tasseranno le borse di studio e gli assegni familiari, oggi esenti da Irpef; 8. le Poste Italiane non consegneranno più le lettere ai piccoli comuni; 9. si chiuderanno Leonardo e Fincantieri; 10. non ci sarà più alcun investimento sulle ferrovie e sulle strade.

Un «pranzo gratis» nell'economia di un Paese è un miracolo che nemmeno Berlusconi e Salvini possono promettere. I commensali alla tavola che loro propongono di apparecchiare sono i ricchi. Ma è bene essere consapevoli del fatto che sono tutti gli altri che faranno la spesa.

Le tasse in Italia sono ancora troppo alte. La riduzione della pressione fiscale dell'1,6% del Pil realizzata negli ultimi 4 anni non è sufficiente. Ma da noi i ricchi pagano già meno che altrove. Le aliquote Irpef sui

redditi alti sono simili a quelle degli altri Paesi. Di contro, da noi c'è più evasione, non c'è una vera tassa di successione, come in Germania e Gran Bretagna, e la tassazione patrimoniale è molto inferiore a quella francese. È il ceto medio che paga molto di più in confronto. Le imprese oggi pagano meno di 4 anni fa, ma pagano ancora troppo. Queste dovrebbero essere le priorità per un'ulteriore riduzione delle tasse finanziata da una seria revisione della spesa e da una vera lotta all'evasione, non da macelleria sociale.

La flat tax è una risposta economicamente dannosa, oltre che ingiusta, a un problema vero. Si creeranno più posti di lavoro mettendo un milione di euro nelle tasche di un ricco, o mettendo mille euro nelle tasche di mille famiglie con figli che guadagnano mille o due-mila euro al mese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SISMA IN EMILIA

Ultimi 350 milioni per la ricostruzione

Arrivano dal Governo i 350 milioni di euro che mancavano all'Emilia per completare la ricostruzione post sisma di patrimonio pubblico e beni culturali. Risorse che si sommano agli 1,1 miliardi già disponibili per le opere pubbliche e ai 4,3 miliardi di euro di contributi concessi per la ricostruzione privata, di cui 2,7 miliardi già liquidati a cittadini e imprese. A quasi sei anni dal terremoto, il commissario per la ricostruzione e presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, ha fatto ieri il punto sullo stato dei lavori prevedendo la chiusura degli ultimi cantieri entro il 2022, un decennio (il Friuli ha impiegato 12 anni). Annunciato inoltre un prolungamento fino al 30 giugno 2018 per terminare gli interventi nelle imprese agricole terremotate, nonché la proroga dell'esenzione Imu per gli immobili inagibili e la sospensione dei mutui degli enti locali.



Dal tirocinio al posto 6 giovani su 10

Poco meno di 359 mila persone under29, iscritte al programma Garanzia giovani, entro il 16 febbraio scorso hanno concluso un tirocinio extra-curricolare e oltre 6 su 10 («il 63%») hanno, poi, ottenuto «almeno un rapporto di lavoro». E, nel complesso, fino al 31 dicembre 2017, si erano registrati (con procedura telematica) un milione 204.670 ragazzi al programma (candidandosi, così, ad un'esperienza formativa, un contratto di apprendistato, o ad un posto di lavoro vero e proprio), dei quali «982.589 sono stati presi in carico» dagli operatori dei Centri per l'impiego (Cpi), 473.730 hanno avuto accesso all'orientamento e 508.859 sono stati «avviati ad una politica attiva» di diversa natura. A illustrare le cifre ieri mattina il direttore dell'Agenzia per le politiche attive (Anpal) Salvatore Pirrone, nel corso di una conferenza stampa alla presenza del ministro del welfare Giuliano Poletti che, ricordando come fosse stata «difficile», nel 2014, la partenza del piano (di matrice europea, finanziato con risorse Ue, nazionali e regionali, dedicato a dare

una chance ai cosiddetti «Neet», senza impiego e non impegnati in percorsi di studio), ha sostenuto che i giudizi non favorevoli espressi inizialmente si sono oggi rivelati, dati alla mano, «non giustificati».

Inoltre, è stato messo in luce che grazie agli incentivi dell'occupazione, a partire dal 2015 sono state attivate «143.780 assunzioni». Garanzia giovani, però, è pronta al rilancio, forte di sovvenzioni pari a 1,27 miliardi e di un restyling dell'impianto che include, fra l'altro, l'«intercettazione e l'attivazione di «Neet» svantaggiati», il tirocinio extra-curricolare «in mobilità geografica», la formazione dopo l'assunzione e lo svolgimento del servizio civile nazionale nell'Unione europea. Ad esser, infine, potenziati pure i Cpi con nuova «linfa vitale»: sono in corso, è stato annunciato, le sottoscrizioni di convenzioni fra ministero, Anpal e regioni per assumere «1.600 unità di personale aggiuntivo». Ed è previsto il «rafforzamento» dei sistemi informativi delle strutture.

Simona D'Alessio



Delibera Anpal per dare slancio alle politiche attive. Ricollocazione a regime da aprile

Occasioni di lavoro su misura

Offerte legate a competenze e distanza dall'abitazione

DI SIMONA D'ALESSIO

Occasioni di lavoro come abiti su misura: proposta di impiego e competenze del disoccupato legate a doppio filo, distanza fra casa e luogo in cui svolgere l'attività (con tempi di spostamento, mediante trasporto pubblico) tenuta in debita considerazione. E contratti «pesanti», giacché non saranno ritenuti adeguati rapporti a tempo pieno, o con orario di lavoro «inferiore all'80%» di quello previsto dall'ultimo accordo di chi punta a reinserirsi nel mercato. È l'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) ad aver stilato, in una delibera appena approvata dal suo Cda, la definizione di «offerta congrua», ai sensi del decreto legislativo 150/2015, con l'intento di dare «sprint» alle iniziative dei Centri per l'impiego pubblici (Cpi) visto che, ha detto a *ItaliaOggi* il presidente dell'Agenzia Maurizio Del Conte, a margine di una conferenza al ministero del welfare, «è un tassello importante pure per il completamento dell'assegno di ricollocazione», finanziato con 346

milioni nel triennio. «È giusto che il lavoratore, quando convocato (avendo accettato il «patto di servizio», l'accordo che prevede l'assegnazione di un responsabile e la definizione di un iter personalizzato di «ricerca attiva e formazione per l'inserimento attivo» e un programma di azioni da compiere, ndr), si veda sottoporre un posto congruo sotto diversi profili, fra cui la retribuzione». La modifica s'è resa necessaria sia per «fare maggiore chiarezza sulla congruità dell'offerta», sia perché «sono cambiate, nel frattempo, alcune regole, tra cui quelle dell'ammortizzatore sociale, la Naspi, che oggi prevede un sistema di «décalage», cioè di riduzione del tempo. Ciò», ha proseguito, «avrebbe prodotto effetti troppo penalizzanti sull'adeguatezza dell'offerta, nel momento in cui questa giungesse alla fine del periodo» dell'indennità di disoccupazione, e l'ammortizzatore valesse così come «secco criterio di riferimento».

Archiviata con modesti risultati la sperimentazione dell'assegno di ricollocazione (si veda *ItaliaOggi* del 30 novembre 2016), la fase

«allargata» dello strumento da «spendere» presso Cpi, agenzie private e consulenti del lavoro accreditati (non più destinato solo ai percettori di Naspi da almeno 4 mesi, ma pure ai beneficiari del Rei, Reddito di inclusione, e a chi è a rischio esubero) partirà il 3 aprile: si stima potranno usufruirne «60-70 mila persone all'anno», che varrà in media 3.000-3.500 euro (parte da 500 e arriva a 5.000). E che, a settembre, scatterà una valutazione («rating») delle performance dei soggetti erogatori.



Politiche attive. Presentata la fase 2 del programma Garanzia Giovani rilancia con apprendistato e Its

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il rilancio di apprendistato e Istituti tecnici superiori per accrescere le competenze, soprattutto al Sud. Il ri-finanziamento con 100 milioni dell'incentivo Occupazione ai giovani Neet (che non studiano, non si formano né lavorano). Accanto al sostegno verso i "sani" tirocini extra-curricolari (l'indennità mensile potrebbe scendere dagli attuali 500 euro a 300 euro al mese, l'eventuale differenza sarebbe a carico della struttura ospitante).

Sono le tre leve principali della "fase 2" di Garanzia giovani, il programma europeo lanciato nel 2015 per contrastare la disoccupazione giovanile, che può contare, fino al 2020, su ulteriori 1,27 miliardi di euro.

Nel tracciare il bilancio della "fase 1" il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha evidenziato che al 31 dicembre 2017 risultano occupati a vario titolo in 359.348, a fronte di 1,2 milioni di under 29 anni Neet registrati nelle liste, di cui 982.589 presi in carico dai servizi per l'impiego.

L'incentivo occupazione, che consiste nello sgravio totale fino

a 8.060 euro l'anno per 12 mesi di durata, scatterà nel 2018 esclusivamente in due casi: per la firma di un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato professionalizzante (rispetto al 2017 non è più agevolata l'assunzione di un Neet con rapporto a termine di durata superiore ai 6 mesi).

Novità anche sul fronte "tirocini extra-curricolari". A livello

GLI INCENTIVI

Rifinanziati con 100 milioni i bonus ai ragazzi Neet. Confermato il sostegno ai tirocini extra-curricolari, ma con 300 euro e non 500

nazionale il tasso di inserimento a sei mesi dalla fine del periodo di "stage" è pari al 39,1 per cento. Nel programma Garanzia Giovani sale al 63% la percentuale di chi ha poi avuto almeno un rapporto di lavoro successivamente alla conclusione del tirocinio.

Il ministro Poletti vede il bicchiere mezzo pieno e invita a «rivedere le critiche alla luce di questi risultati». Per il presidente di

Anpal, Maurizio Del Conte, «oltre all'attivazione dei Neet si cominciano a vedere anche i primi risultati occupazionali». Resta critica la Cgil: «Non riteniamo che sia stato inferto un colpo mortale ai Neet italiani - commenta Tania Scacchetti -, nei centri per l'impiego sono stati registrati 930 mila giovani, e solo 145 mila sono stati avviati ad un lavoro, per di più precario con un'occupazione della durata anche di un mese».

Tra le misure che saranno rifinanziate con i nuovi 1,27 miliardi, ci saranno «le misure di accompagnamento al lavoro e l'apprendistato, con una specifica attenzione nel Mezzogiorno - spiega il dg di Anpal, Salvatore Pirrone-. Quanto ai tirocini extra-curricolari, stiamo ragionando anche su indici di rischio per aiutare gli ispettori a prevenire possibili abusi».

Confermata, come anticipato sul Sole di ieri, la messa a regime dell'assegno di ricollocazione che partirà dal 3 aprile: per quest'anno ci sono a disposizione 200 milioni, si arriva a 346 milioni nel prossimo triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENGINEERING

Ecor apre a Modena un campus hi-tech

Il gruppo vicentino Ecor International, specializzato in tecnologie complesse per meccanica avanzata, aerospace, industria alimentare, investe 5 milioni di euro per un nuovo centro R&S a Castelvetro di Modena: sull'Appennino saranno sviluppati 37mila metri quadrati di campus per la ricerca industriale e saranno assunti 24 ricercatori nel campo dell'ingegneria meccanica, mecatronica, dei materiali, della fisica e della chimica. L'azienda di Schio ha ottenuto un finanziamento di 2,3 milioni di euro dalla Regione Emilia-Romagna per lo sviluppo del "Sentiero International Campus", attraverso la legge 14/14 per l'attrazione di capitali e la creazione di posti di lavoro.



ARCONET

Oneri urbanistici svincolati

DI MATTEO BARBERO

Gli oneri di urbanizzazione non sono cassa vincolata, poiché per tali entrate non è previsto un vincolo specifico, ma una generica destinazione ad una categoria di spese. È questa la posizione della Commissione Arconet sulla contabilizzazione dei proventi dei titoli abilitativi edilizi (e delle relative sanzioni), alla luce della nuova disciplina entrata in vigore lo scorso 1° gennaio. Dal 2018, infatti, la materia è regolamentata dal comma 460 della l. 232/2016, che circoscrive le spese finanziabili con gli oneri alla realizzazione e manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e altre fattispecie meno frequenti (fra cui nuovamente la progettazione). È quindi venuta meno la possibilità di destinare tali entrate a spese diverse da quelle elencate espressamente dal legislatore. Il problema è stabilire se ciò comporti anche l'obbligo di considerarle vincolate anche in termini

di cassa. In caso di risposta affermativa, gli enti dovrebbero applicare il combinato disposto degli artt. 195 e 222 del Tuel, che limitano la possibilità di attingere alla cassa vincolata per finalità di spesa diverse da quelle stabilite. In tali casi, inoltre, scatterebbe l'obbligo di contabilizzare nelle scritture finanziarie i movimenti di utilizzo e di reintegro. Si tratterebbe di un notevole appesantimento procedurale, per cui è da accogliere con favore la decisione di Arconet di sposare la scuola di pensiero alternativa (anticipata da *ItaliaOggi* del 30/1/2018), secondo cui sarebbe errato considerare gli oneri entrate vincolate, dato che il legislatore ha stabilito solo una loro generica destinazione (anche se più restrittiva del passato). In tal senso, soccorre anche la deliberazione n. 31/2015 della Corte dei conti, sezione delle autonomie che ha chiarito che il regime vincolistico della gestione di cassa è caratterizzato dall'eccezionalità delle ipotesi, che devono essere circoscritte a quelle indicate agli artt. 180, comma 3, lett. d) e dall'art. 185, comma 2, lett. i). Per i giudici contabili, cassa vincolata è solo quella che deriva da entrate con destinazione specifica.



Il commissario Moscovici anticipa la proposta che sarà formalizzata il mese prossimo

Web tax, l'Ue riscrive le regole

La presenza digitale è sufficiente per tassare i profitti

DI MATTEO RIZZI

La web tax europea sarà applicata ai servizi digitali nel paese in cui questi vengono erogati, anche se l'azienda che li fornisce non ha una presenza fisica nel paese considerato. Una tassazione, che deve avvenire necessariamente sotto la regia dell'Unione Europea per evitare pericolose frammentazioni del mercato unico e eccessivi oneri di compliance a carico delle imprese digitali. Ieri, **Pierre Moscovici**, commissario europeo agli affari economici, ha iniziato a svelare le carte sulla proposta per la tassazione digitale in studio dalla commissione europea, sbilanciandosi sui presupposti dell'imposta e bacchettando gli stati, come l'Italia, che già hanno avviato delle iniziative.

«Con la nostra proposta sul tavolo, l'Ue assumerà pienamente il proprio ruolo di leader: un'Unione unita, pronta a proporre soluzioni ambiziose a livello internazionale», così Moscovici descrive la proposta che dovrebbe arrivare entro il mese prossimo. Tuttavia, tale proposta non esclude la necessità di «prendere in considerazione alcune misure mirate più immediate», afferma il commissario.

L'imposta europea sull'eco-

nomia digitale dovrebbe «trovare un metodo equo per stabilire la tassazione, tenendo conto che un'azienda può fornire servizi digitali agli utenti in un mercato senza essere presente fisicamente». Una proposta che va quindi a scardinare la struttura attuale della tassazione internazionale. Principio fondamentale della fiscalità tra diverse giurisdizioni, infatti, è il concetto di «stabile organizzazione» che definisce una tassazione dei profitti all'interno del paese dove ha sede abituale l'impresa considerata, anche se questi vengono generati all'interno di un'altra nazione.

L'innovazione della Commissione tuttavia non sembra finire qui. Il commissario, infatti, fa riferimento a «un modo giusto ed efficace per riflettere sulle

nuove forme di creazione di valore delle aziende». Questo si ripercuote anche «nell'allocatione dei profitti, che deve tenere conto dell'utilizzo degli utenti». Considerando quindi, per esempio, una piattaforma come Facebook, secondo la proposta della Commissione, i profitti andrebbero tassati in base al volume degli affari che coinvolgono gli utenti del paese considerato.

«In Europa», continua Moscovici, «è diventato comune per le aziende avere una significativa presenza digitale in uno Stato membro e realizzare profitti sostanziali, ma



Pierre Moscovici



godere di livelli di tassazione prossimi allo zero. Una società di social media genera oggi oltre la metà delle sue entrate dalla sua attività internazionale. Conclude contratti in giurisdizioni estere, prendendo pieno vantaggio delle infrastrutture e degli istituti dello stato di diritto, eppure solo il 5% delle tasse pagate dalle società proviene da queste giurisdizioni». Situazione che quindi «non può più essere ignorata, perchè crea un divario enorme tra il luogo in cui i profitti vengono generati e dove questi vengono tassati», afferma il commissario.

«Si tratta di una questione di equità», continua Moscovici. «In media, i modelli di business digitali sono soggetti a un'aliquota fiscale effettiva del 9%. Questo è meno della metà rispetto ai tradizionali modelli di business che sono soggetti ad un'aliquota fiscale effettiva del 21%».

Anche l'equilibrio dei

conti pubblici è al centro della questione. «Mentre l'economia digitale supera quella tradizionale in termini di presenza sul mercato, gli Stati membri si trovano di fronte a basi fiscali sempre più ridotte. Per invertire tale sviluppo, i governi devono proteggere le loro basi imponibili». Tuttavia, «una combinazione di provvedimenti nazionali frammentati e non coordinati avrebbe un impatto negativo sul mercato unico, aumenterebbe i costi di conformità e minerebbe la competitività delle imprese». Questo, un richiamo evidente all'Italia, che «ha preso misure unilaterali nel tentativo di risolvere il problema».

Per quanto riguarda la collaborazione extra Ue, «stiamo lavorando a stretto contatto con l'Ocse su questo tema». Tuttavia, Moscovici spinge la mossa europea dato che «c'è poco appetito tra i principali attori globali per trovare soluzioni concrete». Ma la volontà degli stati membri dell'Unione «è stata molto chiara sulla priorità di trovare una soluzione». Nelle sue conclusioni del dicembre 2017, il Consiglio Ecofin aveva infatti auspicato l'adozione di adeguate proposte della Commissione entro l'inizio del 2018, tenendo conto degli sviluppi delle discussioni in corso dell'Ocse.

— © Riproduzione riservata —